

LUC. Oh! no, non farmi sì cruda offesa
Per un sospetto non giusto.

LUNA Senti.
Io ti prometto serbarti illesa;
Dimmi il suo nome.

LUC. Qual nome?

LUNA Quello

Dell'uom nel manto ravviluppato
Ch'entra alla notte nel mio castello.

LUC. Non dirlo ancora: tu sei ingannato.

LUNA Or ben; vedremo se l'occhio mio
Sia acuto al pari del mio pugnol!

LUC. (Ahi, questa pena, tremendo Iddio,
Chi mi hai tu inflitta non ha l'ugual!)

UNA VOCE Se il vago seno che il sol colora
Dell'aura ai baci confida il fior;

Leggiadra fata, se m'ami ancora,
Al miei trasporti confida il cor.

LUC. (Dio, Dio!)

LUNA (Gli è desso!)

LUC. (Mortale affanno!)

LUNA Sarebbe forse l'amica voce?

LUC. (Aimè!)

LUNA Se tremi, tratto in inganno
Non sono stato?

LUC. (Supplizio atroce!)

LUNA Or via, Lucrezia, dammi una prova

Su me, su me ti vendica,
Io t'ho tradito, o sposo.

Vedi! io non cado in lagrime
Per implorar pietà:

Lo so — per queste infamie
Perdono un uom non ha.

LUNA Ei viene ei vien — silenzio —

L'ingiuria acerba è mia!

Mi basta di conoscere

Questo rival chi sia. —

L'intendi? — fra le tenebre

Tutto restar dovrà;

Or non nel cor la rabbia

Ma l'onor mio mi sta.

Basta: egli giunge. (*s'ode rumore all'uscio segreto*)

LUC. (Il misero

si perde!)

LUNA Eccolo!... (*s'apre l'uscio*)

SCENA III.

PEROLLO, LUCREZIA, LUNA.

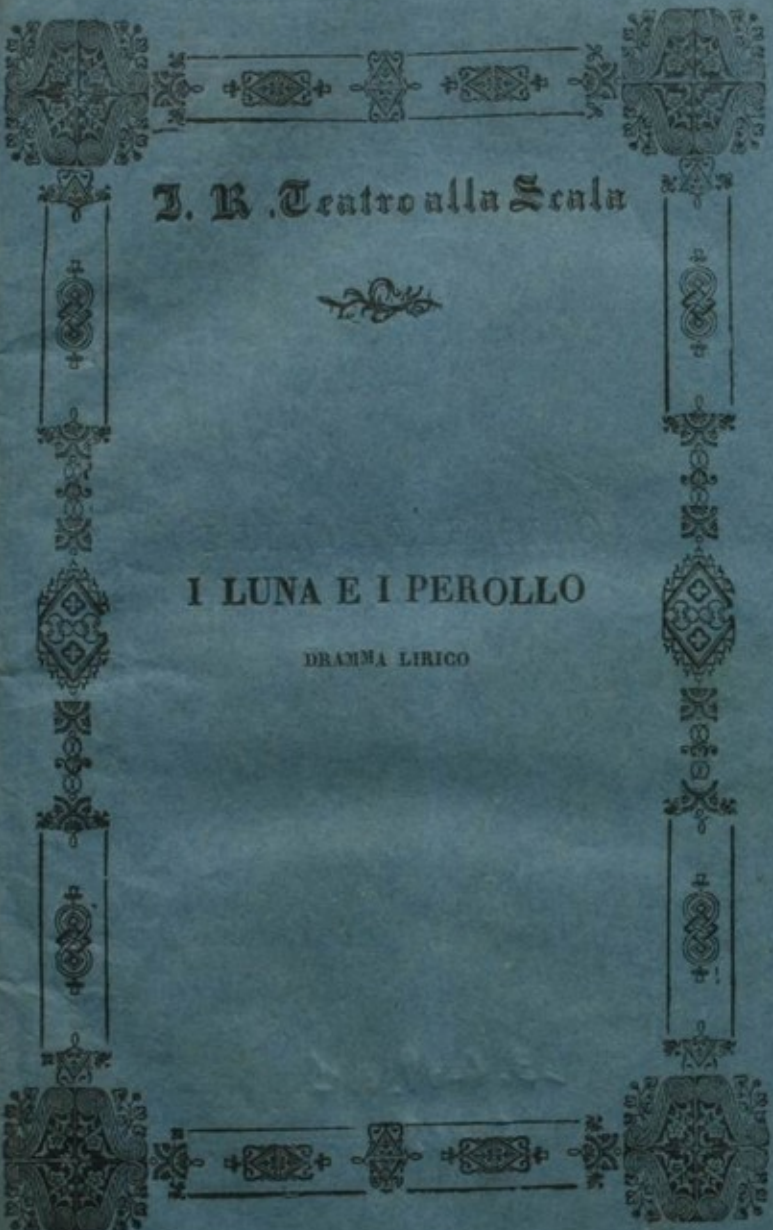
PER. (*arrestandosi sul limitare*) (Cielo!..

Qui Sigismondo!)

LUNA (Oh rabbia!

È desso, è desso!)





V. R. Teatro alla Scala



I LUNA E I PEROLLO

DRAMMA LIRICO

I LUNA E I PEROLLO

Dramma lirico

DI

GIACOMO SACCHERO

DA RAPPRESENTARSI

nell' S. R. Teatro alla Scala

L'Autunno del 1844.



Milano

PER GASPARE TRUFFI

MDCCCXLIV

LB. 0249. n. 1

00408

PERSONAGGI ATTORI

Il Conte SIGISMONDO LUNA sig. MARINI IGNAZIO

LUCREZIA LUNA sig.^a GABUSSI RITA

Il Barone GIACOMO PEROLLO sig. GUASCO CARLO

ISABELLA PEROLLO sig.^a TEDESCO FORTUNATA

Il Conte ERNESTO MONCADA , padre d'Isabella sig. LODI GIUSEPPE

GILIBERTO sig. BOTTAGISI LUIGI

LIVIA sig.^a RUGGERI TERESA

Un uomo d'armi.

Due bambini.

Partigiani del Luna. Ancelle. Cavalieri e Dame.

Popolo. Vassalli e Congiunti del Perollo.

Uomini d'arme del Luna.

Sicilia 152..

Musica del Maestro sig. PASQUALE BONA.

Il vircolato si ommette.

Le scene d'architettura sono inventate e dipinte dai signori
MERLO ALESSANDRO e FONTANA GIOVANNI; quelle di paesaggio,
dal sig. BOCCACCIO GIUSEPPE.

Maestro al Cembalo : Sig. *Panizza Giacomo*.
 Altro Maestro in sostituzione al Sig. Panizza : Sig. *Bajetti Giovanni*.
 Primo Violino, Capo e Direttore d'orchestra : Sig. *Cavallini Eugenio*.
 Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Cavallini
 Signor *Ferrara Bernardo*.
 Capi dei secondi Violini a vicenda
 Signori *Buccinelli Giacomo* — *Rossi Giuseppe*.
 Primo Violino per i Balli : Signor *Montanari Gaetano*.
 Altro primo Violino in sostituzione al sig. Montanari : sig. *Somaschi Rinaldo*.
 Primo Violoncello al Cembalo : Sig. *Merighi Vincenzo*.
 Altro primo Violoncello in sostituzione al sig. Merighi
 Sig. *Tonazzi Pietro*.
 Primo Contrabbasso al Cembalo : Sig. *Luigi Rossi*.
 Prime Viole : Signor *Tassistro Pietro* e *Maino Carlo*.
 Primi Clarinetti
 Per l'Opera Sig. *Cavallini Ernesto* - pel Ballo Sig. *Piana Giuseppe*.
 Primi Oboe a perfetta vicenda : Signori *Yvon Carlo* — *Daelli Giovanni*.
 Primi Flauti
 Per l'Opera : Sig. *Ruboni Giuseppe*. pel Ballo : Sig. *Marcora Filippo*.
 Primo Fagotto : Sig. *Cantù Antonio*.
 Primi Corni da caccia
 Sig. *Martini Evergete*. Sig. *Languiller Marco*.
 Prima Tromba : Sig. *Araldi Giuseppe*
 Arpa : Sig.^a *Rigamonti Virginia*.
 Istruttore dei Cori Direttore dei Cori
 Sig. *Cattaneo Antonio*. Sig. *Granatelli Giulio*.
 Editore della Musica
 sig. *Giovanni Ricordi*.
 Suggestore : Sig. *Giuseppe Grolli*.
 Vestiarista Proprietario : Sig. *Pietro Rovaglia e Comp.*
 Direttore della Sartoria : Sig. *Colombo Giacomo*, socio nella ditta.
 Guardarobiere Sig. *Antonio Felisi*, socio nella ditta.
 Capi Sarti:
 da uomo, Sig. *Albini Rinaldo*. — da donna, Sig. *Paolo Veronesi*.
 Berrettonaro : Signor *Zamperoni Luigi*.
 Fiorista e Piumista : Signora *Giuseppa Robba*.
 Attrezzista Proprietario : sig. *Croce Gaetano*
 Inventore e direttore del Macchinismo sig. *Ronchi Giuseppe*.
 Macchinisti Signori *Pirola Giuseppe* — *Volpi Giovanni*.
 Parrucchiere : Signor *Venegoni Eugenio*.
 Capi illuminatori Sig. *Pozzi Giuseppe* - *Sanchioli Antonio*.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Sala nel castello di Luna, a Caltabellotta.

GILIBERTO e CAVALIERI, partigiani del Luna.

CORO Son più mesi e l'odio audace
 Del Perollo appar sepolto.
 GIL. Non per questo men tenace
 Nell'orgoglio è quello stolto.
 CORO Egli è in Sciacca; e non gli è strano
 Soperchiare a suo talento,
 Se il favor d'un re lontano
 Lo sostiene in ogni evento.
 Tutto usurpa e tutto rende,
 Purchè torni a nostro danno;
 Premia i tristi e i buoni offende
 Con l'audacia d'un tiranno.
 GIL. Nè fra' tanti ch'ei calpesta
 Surse mai chi ardisca dir:
 Pera l'empio; non ci resta
 Che percuoterlo o soffrir.
 CORO Sì, nei gagliardi spiriti
 Il fier desio non langue;
 Della vendetta il demone
 Freme e domanda sangue.
 Ben ci consuma l'anima
 Quest'impeto mortal;
 Ma è dato ad altri il libero
 Vendicator pugnai!

SCENA II.

Il conte LUNA. I precedenti.

LUNA È dato a me! — Son gli odii vostri accesi
 Dagli'insulti recenti; e i miei son resi
 Forti dall'ire antiche, e dagli oltraggi
 Pur or scagliati.

GIL.

Or dici tu?

LUNA

(traendolo in disparte)

M'ascolta.

Lungo la notte v'ha chi occultamente
S'accosta al mio castello — e ad un suo canto
S'apre un veron — si sporge un lume, e tosto
Quei, schiuso un uscio, inoltra ove l'aspetta
La mia sposa.

GIL.

E colui?

LUNA

Nol riconobbe

Chimen diè avviso: ma gli parve — oh inferno! —
Ch'egli fosse il Perollo.

GIL.

Ei?...?

LUNA

[Sì; non dirlo

Ad uom vivente; io stesso andrò a scoprirlo. *(egli
Sacro è l'odio tramandato si volge a' suoi)*

Dai parenti in questa terra;
Mille volte è scelerato
Chi nel cor, se il dee, nol serra.
Ei morrà; ma il di tremendo
Di colpirlo è incerto ancor:
Ed io soffoco fremendo
Quest' inferno nel mio cor.

SCENA III.

UN UOMO D'ARMI. *I precedenti. Poscia MONCADA.*

L'UOMO D'ARMI Signore, un venerabile

Vecchio ha di te richiesto.

LUNA

Un vecchio! — inoltri subito. —

Esser chi puote?

*(L'uomo d'armi s'accosta all'uscio, e fa cenno
al Moncada di entrare)*

LUNA

Oh! Ernesto!...

MON.

Conte.

LUNA

Ben giunto.

(con cortesia simulata)

MON.

Grazie.

LUNA

Che brami?

MON.

O Sigismondo,
Spento vorrei quell' odio
Che ha inorridito il mondo.

Perdona a me, se suonano
Aspre le mie parole,
Ma le discordie durano
Fino a che Iddio lo vuole.

LUNA

Ben di': gli sdegni han limite
Se Dio lo vuole.

MON.

E a nome

Del mio Perollo, io nunzio
Pace ti reco.

LUNA

(Come)

Osar può tanto il perfido? —
Ed io l'accetto a patti...

MON.

Quali?

LUNA

Ch'ei venga a chiedere

Perdon dei suoi misfatti
Curvo al mio piede.

MON.

Conte,

Perollo a tal viltà
Non chinerebbe il fronte!

LUNA

No, dici tu? — il dovrà.

Se in te dell'odio il fremito

Dal gel degli anni è spento,

È forza pur ch'io soffochi

L'ira mortal ehe sento?

Giammai! — Col tuo Perollo

La pace io tratterò,

Quando quell'empio collo

Sotto ai miei piedi avrò.

MON.

Non creder mai che l'odio

Sfrenar su te non brami;

Il cuore ha sempre un fremito

Per esecrar gl'infami!

Pel comun ben soltanto

Compresso in petto io l'ho;

Tanti infelici in pianto

Più rimirar non so.

GIL.

Coro Cuopra d'informi scheletri

E terra e mar la morte;

Più combattuto è l'odio

Più si fa acuto e forte.

Va, e miti sensi inspira:
A chi mandarti osò:
Cessar convulsa l'ira
Che fremè in noi non può. (partono)

SCENA IV.

Giardini nel castello di Perollo in Sciacca, ai fianchi
appartamenti terreni.

Ancelle. — *Indi ISABELLA, LIVIA e due bambini.*

CORO È madre a due begli angeli,
È giovinetta e bella,
Eppur nel volto è torbida
La tenera Isabella.
E un giorno al riso facile
Era gioconda al cor;
E l'ore sue scorreano
Fra' sogni dell'amor.

(entra Isabella coi suoi figli e Livia)

ISA. Vedi, l'amor dei figli miei mi rende
Men duro l'abbandono in cui mi lascia
Il mio Perollo.

LIV. Ama ei per vero un'altra;
Ne sei sicura?

ISA. Io non ho avuto il core
D'esserne certa. A me basta ch'egli ami
E benedica i figli miei.

LIV. Tu piangi?

ISA. Gli è il cor che piange. (si asciuga gli occhi, e con-
segna alle ancelle i bambini)
Ite e recate altrove

Quest'innocenti.

(partono)

LIV. Gli allontani sempre!

ISA. Non vo' ch'essi rimirino nel pianto
La madre loro.

LIV. Oh sfortunata!

ISA. E quanto!

Ah! nei dì che dal mio chiostro
Ai suoi talami m'ellesse,
Non credea che l'amor nostro
Lacerar mai si dovesse.

Lo splendor dell'universo
Mi pareva per me brillar:
Con lo sguardo al ciel converso
Or mi vedi sospirar!

LIV. Trista notte innanzi sera
Le tue gioie intenebrò.

ISA. Pur quest'alma ha fede e spera
In colui che un dì mi amò.

LIV. Credi e spera: al primo affetto
Ei fedel tornar potrà.

ISA. Gli è ben ver; ma il reo sospetto
Contristando ognor mi va.

Deh! non fuggir sì rapido,
Sogno gentil, dal core;
Come il sospir degli uomini,
Come la mia beltà.

Tornami, o ciel, nell'anima
Le fantasie d'amore;

Tornami ancora al palpito
Dell'innocente età!

(partono)

SCENA V.

PEROLLO, poscia MONCADA.

PER. È ben triste Isabella; e d'ora in ora
Si va sfiorando il genial suo riso.
Forse l'è nota la mia colpa, e soffre
Tacitamente. Or quel malnato affetto
Che da lei m'ha distolto io scioglierollo.
E questa notte, come ho risoluto,
Avrà Lucrezia l'ultimo saluto.

Vieni o tu che malinconica

Vivi mesta e dolorosa,

Vieni a me che ti desidero

Sul mio petto ancor ti posa.

Da te lunge è ben fugace

Il sorriso del mio cor:

Nell'amplesso della pace,

Son le gioie dell'amor.

Entra il Moncada

Mon. Addio, Perollo.

PER. Or ben, fosti dal Luna?
 MON. Sì.
 PER. Che ti disse?
 MON. O figlio mio, tremende
 Fremon l'ire in quel cor; nè v'ha speranza
 Di soffocarle. In questa incerta tregua
 Duriam finchè si puote.
 PER. Ed io per farla
 Ancor più lunga ho risoluto, o padre,
 Di ritrarmi in Partanna.
 MON. Estimo retta
 La tua prudenza.
 PER. Egli è perciò che accolti
 Vo' qui domani ad una festa i nostri
 Congiunti.
 MON. Le tue brame il ciel secondì! —
 Oh! la mia figlia.
 PER. Lasciami, ti prego:
 Sul' mio proposto interrogarla io voglio (*Mon. parte*)

SCENA VI.

ISABELLA e PEROLLO.

PER. Isabella!... (*con affettuosa dolcezza*)
 ISA. (Che dir?) (*arrestandosi incerta*)
 PER. T'avanza — ancora —
 Non vuoi venir fra queste braccia?...
 ISA. (*corre ad abbracciarlo*) Oh gioia!
 Tu m'ami ancor!
 PER. S'io t'amo? — Oh! è ver; tu hai dritto
 Di dubitarne.
 ISA. Io? — tu che pensi! Taci.
 PER. Ed io che farti lieta al ciel giurai
 T'ho resa mesta ed infelice assai!
 Pria che fosse collegata
 Alla mia la tua ventura
 Eri lieta e fortunata,
 Benedetta crëatura.
 Ma fa cor; se illanguidita
 È per me la tua beltà,

Alle feste della vita
 Per me pur ritornerà.
 ISA. Oh! conforta un mesto petto
 Alla fede e alla speranza;
 Nella vita quest' affetto
 È la gioia che m'avanza.
 Cangia spesso e sensi e tempre
 Ogni core coll'età;
 Ma il mio cor che t'amò sempre
 Sempre ugual per te sarà.
 PER. Or che gli sdegni tacciono
 Delle nemiche gare
 Spero quel fuoco estinguere.
 ISA. Come, che pensi fare?
 PER. In un deserto esilio
 Teco ritrarmi.
 ISA. E là?
 PER. Tutta per te quest'anima,
 Mesto amor mio, sarà.
 Sempre con te, buon angelo,
 Via dal romor del mondo,
 Io t'amerò coll'impeto
 D'un primo amor profondo.
 Tu gli occhi tuoi propizii
 Rivolgi ancor su me;
 Scendon del ciel le grazie
 Sui giorni miei per te.
 ISA. E anch'io, mio ben, coll'impeto
 D'un primo affetto t'amo;
 Fuorchè al tuo fianco vivere
 Non altro al mondo io bramo.
 Sola nei miei silenzi
 Vegliai pensando a te;
 Or guarderò più tenera
 L'uomo che Iddio mi diè.

CADE LA TELA.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Gabinetto di Lucrezia. In fondo un uscio segreto; da un lato porte; dall'altro finestre. È notte: sopra un tavolo è una lampada accesa.

LUCREZIA

Com'è torbido il cor! lieto in quest'ora
Sempre mi parve, ed oggi è concitato
Da paure e spaventi. Oh! venga presto
L'uom che aspetto tremando; ed ei disgombrì
Coi suoi sorrisi il tormentoso affanno.

(si affaccia ad un verone)

Nessun finora! — nè per l'aer suona
il richiamo gentile. — Un solo istante
Ancora — e sarà lieto il cor tremante.

Via, tenebrose immagini,
Da un' alma impaurita,
Dove non hanno imperio
Le gioie della vita!
Agli altri e danze, e liberi
Diporti ai rai del sol;
A me fra l'ombre bastano
Un canto e un raggio sol! *(si affaccia ancora)*

Trovator, che del tuo riso
Le mie notti hai rallegrato,
Vieni e mostrami il tuo viso,
Vieni e assiditi al mio lato.
Arde il sen di chi t'adora
Più che pria d'immenso amor:
Ah, mio ben, ritorna ancora
Agli amplessi del mio cor!

Nè giunge ancor! — Ma... Dio!... nelle mie sale
Sento il rumor d'un passo — non m'inganno:
Qualcun s'accosta — esser chi puote?... *(apre una porta, comparisce il Luna)*

ATTO SECONDO

43

SCENA II.

LUNA e LUCREZIA.

LUNA

Io.

LUC.

Sposo!...

Tu qui?

LUNA

Ti meravigli?

LUC.

Io, no: ma in vero

Non t'aspettavo.

LUNA

(Ell' è ben rea!) — Lo credo.

(con simulazione e pacatezza)

LUC. Ed a chi devo sì gentil sorpresa?

LUNA Ad un sospetto...

LUC.

(Dio!)

LUNA

Sì, ad un sospetto

Cui non do fede.

LUC.

E qual?

LUNA

Sentimi, o donna.

Lungo la notte furtivo e muto,

Tutto avvolto nel suo mantello,

V'è un uom — m'ha detto chi l'ha veduto —

Ch'entra nel parco del mio castello.

Poi quando crede l'ora opportuna,

Scioglie una lieta d'amor canzone;

E tutto a un tratto per l'aria bruna

Qual per incanto, schiuso un balcone,

Si sporge un lume.

LUC.

(Dio mio, che dice!)

LUNA

Bentosto al lampo di quel segnale,

Sospeso il canto, l'uomo felice

S'accosta e ascende per queste scale...

LUC.

(Egli sa tutto!)

LUNA

Dove l'aspetta...

LUC.

(Perduta io sono!)

LUNA

Col cuore in festa

La mia a lui cara sposa diletta.

LUC.

Io? che osi dire! — Calunnia è questa;

Calunnia orrenda!

LUNA

Donna, tu menti.

LUC. Oh! no, non farmi sì cruda offesa
Per un sospetto non giusto.

LUNA Senti.
Io ti prometto serbarti illesa;
Dimmi il suo nome.

LUC. Qual nome?

LUNA Quello
Dell'uom nel manto ravviluppato
Ch'entra alla notte nel mio castello.

LUC. Non dirlo ancora: tu sei ingannato.

LUNA Or ben; vedremo se l'occhio mio
Sia acuto al pari del mio pugnol!

LUC. (Ahi, questa pena, tremendo Iddio,
Chi mi hai tu inflitta non ha l'ugual!)

UNA VOCE Se il vago seno che il sol colora
Dell'aura ai baci confida il fior;
Leggiadra fata, se m'ami ancora,
Ai miei trasporti confida il cor.

LUC. (Dio, Dio!)

LUNA (Gli è desso!)

LUC. (Mortale affanno!)

LUNA Sarebbe forse l'amica voce?

LUC. (Aimè!)

LUNA Se tremi, tratto in inganno
Non sono stato?

LUC. (Supplizio atroce!)

LUNA Or via, Lucrezia, dammi una prova
Che la mia fede non hai tradita.

LUC. Cessa.

LUNA Che dici? Scacciar mi giova
Questo sospetto dalla mia vita.
Schiudi il verone, sporgi una face...
No.

LUC. Come? Io il voglio.

LUNA Pria morirò...

LUNA Lo credi, o stolta? — se a te non piace
Io al suo richiamo risponderò. *(egli sporge*

un lume dalla finestra, e poi prende per mano la sua donna)

LUC. Or ben — son rea — rinunzia

Al tuo furor geloso:

Su me, su me ti vendica,
Io t'ho tradito, o sposo.

Vedi! io non cado in lagrime
Per implorar pietà:

Lo so — per queste infamie
Perdono un uom non ha.

LUNA Ei viene ei vien — silenzio —

L'ingiuria acerba è mia!

Mi basta di conoscere

Questo rival chi sia. —

L'intendi? — fra le tenebre

Tutto restar dovrà;

Or non nel cor la rabbia

Ma l'onor mio mi sta.

Basta: egli giunge. *(s'ode rumore all'uscio segreto)*

LUC. (Il misero

Si perde!)

LUNA Eccolo!... *(s'apre l'uscio)*

SCENA III.

PEROLLO, LUCREZIA, LUNA.

PER. *(arrestandosi sul limitare)* (Cielo!..

Qui Sigismondo!)

LUNA (Oh rabbia!

È desso, è desso!)

LUC. (Io gelo!)

LUNA Or via, Perollo, inoltrati; *(con ironica affa-*
Grazie di tanto onor! *bilità)*

Per noi — gli è ver Lucrezia? —

Sei il benvenuto ognor.

PER. Non smarrirti: ho cor che basti *(accostandosi*
A sfrenar lo sdegno antico; *a Lucrezia)*

Perchè l'uom che disprezzasti

È tuo sposo e mio nemico.

Tu sei rea perch'io t'amai,

Ma difenderti saprò;

Nè scordar potrò giammai

Chi il tuo cor sul mio posò.

LUC. Tempra l'ira e non por mente
 Al mio duolo disperato;
 Io fui trista, e giustamente
 Il Signor m'ha castigato.
 M'abbandona alla mia sorte,
 Rassegnata io resterò;
 E al voler del mio consorte
 La mia fronte inchinerò.
 LUNA (Egli amarla — ed ella, rea,
 Secondar quest'empio amore?
 Scelerati! a quest'idea
 Non ha freno il mio furore!
 Egli è qui; colpirlo io posso
 E colpirlo ancor non so;
 Ma cadrà, cadrà percosso
 Per mia man eh! m'oltraggiò.)
 Chi furtivo in casa altrui
 Vien di notte è un traditore,
 Un infame.
 PER. Io tal non fui:
 E a provarlo ho mano e core.
 LUNA Ben, Perollo.
 PER. Or ch'è in tuo dritto,
 Cava il ferro.
 LUNA Odi un avviso.
 Se un dì noi nel reo conflitto
 Qui restar dovesse ucciso,
 Non potrebbero le mie genti
 Sospettar della mia sposa?
 PER. È ben ver; ma...
 LUNA Dunque senti:
 Giura pria che a tutti ascosa
 Resterà quest'avventura.
 PER. Io lo giuro.
 LUNA Giura ancora
 Che domani...
 PER. Il luogo e l'ora?
 LUNA Olfre al monte — a notte scura —
 Solo.
 PER. Solo: e l'arma?

LUNA Sia
 La più cruda e più mortal.
 PER. Il pugnale?
 LUC. (Oh pena ria!)
 LUNA Tu l'hai detto, sì, il pugnale. (*si stringon la*
 LUNA e PER. A doman, cavaliere, a domani *mano*)
 Fiero e solo all'orribile gara;
 Ma colà col pugnale tra le mani
 A dar morte o morir ti prepara.
 Come il tigre alla preda rivolto
 Lieto e truce del sangue all'odor,
 Io verrò colla gioia nel volto
 Colla sete di sangue nel cor!
 LUC. Sciagurata, ah! per me si raccese
 Nei lor petti la rabbia mortale;
 Quest'amore che stolta mi rese
 Ad entrambi m'ha resa fatale.
 Maledetto il sorriso primiero
 Cui si schiuse il mio povero cor;
 Maledetto quel dì che al pensiero
 Parve bella la colpa d'amor! (*Perollo parte*)

CADE LA TELA.

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Gabinetto, come nella scena precedente.

LUCREZIA

Fur brevi e amare le interdette gioie
Della mia vita, e a lagrime di sangue
Le sconterò: ma d'una donna ai falli
Giudice è solo il ciel, l'uomo non mai!
Questo frater dell'angelo scaduto
Ci associa al suo destino, come trastullo;
E se talun vien per blandirei, ei grida:
Indietro! — e cava il ferro. Oh! a questi patti
Quanto la colpa è la virtù codarda,
Nè morir voglio per sua man. Perollo
Mi salverà, ne ho fede: io lo richiesi,
E verrà — ecco — è lui...

SCENA II.

PEROLLO, LUCREZIA.

PER. Donna...
LUC. Perollo...
PER. Perdere ancor ti vuoi?
LUC. No; senti: il Luna
Lunge è da Sciaeca...
PER. Ebbene?
LUC. Al suo ritorno
Di svenarmi ha giurato.
PER. Egli? — o infelice!
LUC. Deh! pietà: mi proteggi. Ier per salvarti
Pareami bella anco la morte, ed oggi,
Vedi, ho paura di morir!
PER. Che fare?...
LUC. Non più lasciarmi a piangere e tremare.
(gli dà un pugnale)

ATTO TERZO

49

PER. Che, Lucrezia?
LUC. Io non son forte
Di por fine al mio terrore:
Lo sgomento della morte
M'ha scagliato Iddio nel core.
Compi l'opra...
PER. Io di mia mano
Compir l'opra scelerata?
Troppo barbaro ed insano
Tu m'estimi, o sfortunata!
LUC. Se m'amasti al di lui sdegno
Non mi devi abbandonare.
PER. Tu sai ben che al fier convegno
Non poss'io con lui mancare.
LUC. Ma non sai che l'amor mio
Fu maggior della ragione;
Ch'egli è stolto innanzi a Dio
Chi alla mente il cor pospone!
Io fallii — lo dico e piango;
Ma t'amai con folle ardir;
E il supplizio in cui rimango
È maggior del mio fallir.
PER. È ben ver — ma il tuo martir
Non poss'io, nè so compir.
LUC. Deh! se non vuoi trafiggere
Coei che rea tu festi,
Non dèi nè men permettere
Ch'io per morir qui resti.
Lo sai? pietà non merito
Dall'uom che offesi al cor,
Tu sol mi dèi compiangere
E tormi al suo furor.
Senti — egli giunge!... (odesi suono di trombe)
PER. O misera!...
LUC. Ei qui mi svenerà...
PER. Non pianger, no...
LUC. Deh, salvami!
Pietà di me pietà!
PER. Vieni, fuggiamo, o misera,
T'apro le braccia e il cor:

Contro il furor dell' empio
Ti sarò scudo ognor.
LUC. Dio ten rimerti, o tenero,
È sommo il tuo favor:
Stretto al tuo petto intrepido
Non trema più il mio cor! (partono)

SCENA III.

Dopo brevi istanti entra il LUNA. Poi GILIBERTO.

LUNA Non v'è Lucrezia? — Ella è nascosta, o... Cielo!
Ella è lì col Perollo, e fuggon ratti
Stretti all'arcion d'un corridor volante.
Olà, mie genti! — Oh rabbia; oh mia delusa
Mortal vendetta! (entra Giliberto)

GIL. Conte!...
LUNA Giliberto,
M'odi: v'è alcun tra' servi del Perollo
Di cui fidar ti possa?

GIL. Avvi Rambaldo.
LUNA Or su coprillo d'oro, e tostamente
Recalo innanzi a me segretamente. (partono)

SCENA IV.

Gabinetto d'Isabella: in fondo un gran verone, oltre al quale si vede una parte del castello, internamente illuminata. Porte lateralmente. — È notte.

ISABELLA siede innanzi ad uno specchio, acconciandosi al fronte delle gemme. Poco dopo CAVALIERI e DAME.

CORO Ardon le faci, echeggiano
Mille armonie gioiose,
E tu non vieni a splendere
Tra le leggiadre spose?
Vieni, o soave e bella,
Fra le armonie d'amor;
Tu sei la prima stella
Tu il più gentil dei fior.

ISA. Ite: vi seguirò. — (partono) Senza il mio sposo
Non han l'inghe le festive gioie.
E chi mi vide un dì mesta e obliata,
Lieta dell'amor suo vo' ch'or mi vegga.
Che val se tarda? — egli verrà. — Qualcuno
Già s'avvicina — è desso, è desso... (corre ad un uscio)

SCENA V.

LUNA, ISABELLA.

ISA. (dando indietro) Oh! il Luna!...
LUNA Non ti scostar, mia tenera Isabella.
ISA. Come... tu qui?
LUNA Comprando un de' tuoi servi.
ISA. Perfido ardire!
LUNA Il tuo consorte, o donna,
La mia Lucrezia mi rapi.

ISAB. Che dici?
LUNA Il vero.
ISA. Oh cielo!...
LUNA Or tu... Isabella...
ISA. Indietro.
Soccorso!

LUNA Non gridar, nessun t'ascolta:
Tutti son lunge fra il romor dei balli.
ISA. Oh ciel pietoso! ed io?...
LUNA Tu verrai meco...
ISA. Non sarà mai: pria di soffrir quest'onta
Saprò morire...

SCENA VI.

MONCADA, LUCREZIA, LUNA, ISABELLA, indi PEROLLO.

MON. Arrestati!, Isabella.
ISA. Ah! padre mio!
MON. Calmati.
LUNA (Oh inferno!)
MON. Infame,

Tu per trovarti al fianco suo coll'oro
 Hai corrotto un mio servo, ed io il segreto
 Gli strappai col pugnol. Tu la mia figlia
 Nell'ignominia trascinar tentavi,
 Mentr'io — che da' miei fidi il tristo caso
 Seppi — a far salvo l'onor tuo correa.

LUNA Che? — tu?...
 MON. Sì.

LUNA

La mia sposa?..

MON.

Io la ritorno

Fra le tue braccia.

(presentandogli Luc.)

LUNA

Ah! — grazie. — E il rapitore?

PER. È qui.

LUNA

(Son pago!)

ISA. LUC.

(Assisteci, o Signore!)

LUNA

Cavaliere, non credea ritrovarti

Traditore codardo e sleale.

PER.

Io codardo? — io son qui per mostrarti

Che trattarci possiam col pugnale.

LUNA

Tu mancasti alla fede giurata.

PER.

L'ora è questa; mancato non ho.

LUNA

La mia ingiuria sia dunque scontata.

PER.

Cava il ferro, e ragion ti darò. (son per ca-

ISA.

Pace!

var le spade)

LUC.

Pace!

MON.

O crudeli, cessate;

L'ire ultrici nel cor soffocate.

Non vedete? — qui vengon rivolti.

I signori alla festa raccolti.

Se si svela l'orrendo mistero

Su di voi ricadrà il vitupero.

Deh! m'udite, io per torre il sospetto,

Dirò loro che spenta ogni lite,

Come amici siam tutti in un tetto.

PER.

No.

LUNA

Giammai.

MON.

Ve ne imploro, obbedite.

LUNA PER. Sia così.

MON.

Mel giurate.

LUNA PER.

Giuriamo

Mantener quel che abbiamo promesso.

MON.

Ei son giunti: tacete.

LUNA PER.

(Fingiamo!)

SCENA VII.

CAVALIERI, DAME, LIVIA, GILIBERTO e detti.

CORO

Alla festa! — Che? il Conte!

MON.

Egli stesso.

Non vi rechi stupore: gioite!

L'ire antiche son già seppellite.

LUNA, PER. È ben vero.

MON.

E da questo momento

L'un coll'altro si stringono al cor. (al cenno
 di Moncada, Luna e Perollo si abbracciano)

LIV. CORO

Grazie, o ciel, di sì prospero evento!

ISA. LUC. MON.

(Avverarlo volesse il Signor!)

PER.

M'abbraccia, e senti al fremito

Di questo cor nemico,

Ch'io ti prometto un odio

Maggior dell'odio antico.

L'uom che t'offese ha un'orrida

Sete di sangue in cor;

Quando vorrai, risponderti

Saprà col ferro ognor.

LUNA

M'abbraccia, e pur m'abbomina

Chè l'odio nostro è eterno:

E indarno, indarno a romperlo

Congiureria l'inferno!

Io ben t'ammiro, e il fremito

Serbo dell'ira in cor:

Quanto più chiuso è un impeto,

Tanto è più forte ancor.

LUC.

(Dio! quali orrende tenebre

Ricopron la mia sorte!

Qui sembran tutti in giubilo,

Ed io ho nel cor la morte.

Che val se ignoran gli uomini
Il cupo mio rossor;
Se la mia vita assalgono
Mille spaventì ognor !)

ISA. MON. (Ecco i due nati all' odio
In un amplesso accolti,
Ma chi sa mai se pensano
Temprar gli sdegni stolti !
Signor, comprimi l' impeto
Nei fieri petti lor ;
Tropo colmâr la patria
Di planti e di squallor).

LIV. CORO Sia gloria al Cielo, e un cantico
Suoni di grazie immense;
Che un odio di due secoli
In un sol giorno ei spense.
In questo tristo baratro
D'inganni e di dolor;
Mai si levò tra gli uomini
A tanta altezza un cor.

PER. Sì, fra noi tutti ogni odio,
O miei congiunti, è spento.
A nome nostro al popolo
Si annunzi il lieto evento,
E sieno inviolabili
Leggi le nostre brame.

LUNA Chi s'attentasse infrangerle
Reo diverrebbe e infame.

PER. Or via, per noi riprendansi
Le liete danze ancor.

LUNA Ai balli !

CORO Ai balli !

MON. (Infiangere

Come san mai costor !)

CORO LIV. GIL. Su contenti, o cavalieri,
Ritorniamo ai canti e ai balli.
Via le spade ed i cimieri;
Via le trombe ed i timballi !
In tal giorno di contento
Esultare ognun dovrà;

Onde il lieto e fausto evento
Resti chiaro in questa età.

MON. ISA. LUC. Fra le danze e i canti lieti
D'obliar cerchiamo i lutti:
Chi può dir nei suoi decreti
Quel che ha scritto Iddio per tutti !
Gli è ben ver, fu troppo offesa
La celeste maestà.

Ma il rigor di Dio non pesa
Sopra l'uom per lunga età.

LUNA PER. (Resta lieto, e fingi ognora
Finchè star dovremo insieme;
Ciancia e ridi, ma divora
Quel rancor che in sen ti freme.
Sacro è l'odio tramandato
A noi due per lunga età:
E nel cielo ha scritto il fato
Ch' un di noi perir dovrà). (partono)

CADE LA TELA.

ATTO QUARTO

SCENA PRIMA

Vestibolo nel castello di Perollo.

POPOLO, LIVIA, poi MONCADA.

CORO **I**l castello è abbandonato;
Nè riman notizia alcuna
Del Perollo.

LIV. Sventurato,
Sarà in man del conte Luna!

TALUNI V' ha chi crede esser perito
Guerreggiando, e chi fuggito.

DONNE Pure un dì serrati al petto
Soffocâr la rabbia cruda.

MON. Sia quel giorno maledetto
Chè abbracciarsi al par di Giuda,
Con le spade e cogl' insulti
Fu già infranto il sacro patto:
E nei perfidi tumulti
Fratricida ognun s' è fatto.
Sventurato eternamente
Chi ha mentito innanzi al ciel!
LIV. CORO Muoia solo e impenitente
Chi contrista il suo fratel.

TUTTI Guai per lor, che lo spirito dannato
Fa d'entrambi feroce governo!
Sopra l' uom che di sangue è macchiato
Pesa l' ira del giudice eterno.
Qui coi lutti si scontano i lutti,
Qui l' oltraggio s' espia col pugnai;
Nè si pensa che pure per tutti
V'è un giudizio oltre l' ora mortal! *(partono)*

SCENA II.

LUNA.

Ei fuggì: fu ben svelto. Ovunque ei fia
Non sarà mai tanto lontan che possa

ATTO QUARTO

27

Sottrarsi al mio furore. I miei seguaci
D'acuto sguardò e di gagliardo braccio
Son corsi dietro le sue tracce. E tosto
O per caso o per arte o per inganno,
Ovunque ascoso ei fia, lo troveranno.

Non cerco l'uom che abbagliano

Per trascinarlo a morte;

Ma punir voglio il complice

Dell' infedel consorte.

Manda per lui negl' impeti

Lagrima e sangue il cor;

Nè la sepolta ingiuria

È vendicata ancor.

Chi mai vien?

SCENA III.

GILIBERTO, Uomini d'armi e LUNA.

LUNA Compagni, ebbene?...

CORO GIL. Dopo un lungo e faticoso
Ricerca per quest' arene
Ci fu chiaro ov' è nascoso
Il nemico insultator.

LUNA Dov' è, dite?

GIL. Egli è in Partanna;

E d'armati ha un breve stuolo.

LUNA Ne sei certo?

GIL. Se s' inganna

L'occhio mio, lo sai tu solo.

LUNA Or fia pago il mio furor!

Sciagurato, piangi e trema;

Presso è il dì delle vendette:

Per te suona l' ora estrema

Nè quest' ora il ciel rimette!

Presto pur la lunga guerra

Fra d'entrambi un fine avrà:

Ma la morte sulla terra

L' odio nostro troncherà.

GIL. CORO L' odio vostro sulla terra

Sol la morte estinguerà.

(partono)

SCENA IV.

Sala rovinata di un castello saraceno in Partanna; lateralmente degli usci, ed in fondo una porta che mette sugli spalti; d'onde si vede il sole che volge al tramonto.

MONCADA, poscia ISABELLA.

MON. Miseri noi! che far? Perduti siamo!
Di tronchi e rovi si fan mucchi enormi
A noi dintorno; e il crudo Luna all'opre
Con urli orrendi i neghittosi incita,
E darci ei vuole in preda al ferro e al fuoco.
Oh! no: pria di perir si tenti tutto. *(parte)*
ISA. Quanti supplizii, o re del ciel; sia fatta
La tua severa volontà! — *(entra Livia)* Che cerchi,
Povera Livia?
LIV. Una velata donna,
Che del Luna si dà per messaggera,
Chiede inoltrarsi.
ISA. Inoltri: e a darne avviso
Vola, o cara, all'istante al mio Perollo. *(Livia)*
Messaggera una donna! — esser potrebbe *(parte)*
Che quel cuore crudel si sia commosso?
Provvidenza suprema, io spero ancora!

SCENA V.

LUCREZIA, e ISABELLA.

LUC. (Dio, la sua sposa! — che farò?)
ISA. T'avanza.
LUC. Isabella...
ISA. Chi sei?
LUC. Guardami. *(svelandosi)*
ISA. Cielo!
Tu, Lucrezia, ben tu!
LUC. Non mi ravvisi?
Son ben diversa da quei di fatali
Che mille piaghe al cor t'apersi.
ISA. Taci:
Dimmi sol che sperar puoi dov'è lutto?...
LUC. Parlar degg'io, pria che declini il sole,
Al Perollo.

ISA. Al Perollo!
LUC. Sì, Isabella,
Nè adirarti perciò...
ISA. Che dovrai dirgli?
LUC. Tu ben l'udirai!...
ISA. (Come mi trema il core!)

SCENA VI.

PEROLLO, ISABELLA, LUCREZIA.

ISA. Ecco il mio sposo.
PER. Gran Dio!
LUC. Signore...
PER. Tu qui, Lucrezia?
LUC. Ben io.
PER. Che chiedi?
LUC. Io per me nulla.
PER. Ma il tuo terrore
M'è indizio tristo.
LUC. Se qui mi vedi,
Vi fui costretta: perchè dovrei
Dirti qualcosa — ma sceglierei
Anzi che dirla qualunque morte.
PER. Tu vieni a nome del tuo consorte?
LUC. L'hai detto.
PER. Ei dunque?
LUC. M'ha castigato
Severamente pel mio peccato.
PER. Che brama? — Oh cielo!...

SCENA VII.

MONCADA, LIVIA coi due figli di Perollo. CONGIUNTI, ANGELLE,
VASSALLI. *I precedenti.*

MON. CORO Piangiam, piangiamo.
PER. Che sento! — oh i figli!
ISA. *(correndo ai bambini)* Figli infelici
MON. CORO Già con le faci sterminatrici
Lo stuol nemico qui s'avvicina

PER. Per far l'estrema nostra ruina.
Ahi posti al fuoco!

CORO Supplizio atroce!

MON. Nell'ira è fermo quel cor feroce.

PER. Ma il crudel conte che qui ti manda
Dimmi che chiede che mi domanda?

LUC. Che t'apra io stessa mortal ferita
Con dir...

PER. Ch'ei brama...

LUC. Sol la tua vita.

PER. Come?

LUC. In sua mano vivo ei ti vuole,
E le altre vite salve farà.
Se tu ricusi, caduto il sole,
Noi tutti il fuoco distruggerà.

PER. Tutti — e i miei figli!

GLI ALTRI Terribil patto!

PER. Dio, morir tutti veder dovrò! —
Bench'empio è il prezzo d'un tal riscatto
Per non vedervi morir — morirò.

LUC. Ah! di me non sai l'affanno,
Ch'io per lor vorrei pregarti;
E in poter del mio tiranno
Non ho cor di trascinarti.
Qui morrai, ma tu morrai
Fra di noi d'un sol martir;
E in sua man penar dovrai
Lungamente per morir.

ISA. No, non dèi con la tua vita
Placar l'ira della sorte:
Se ai tuoi giorni io vissi unita
Esser teco io voglio in morte.
Oh! moriam, moriamo insieme
Tutti noi d'un sol martir;
Ch'io così nell'ore estreme
Presso a te potrò morir.

PER. O Isabella, e tu sei madre
Sei la madre dei miei figli;
E chi ha viscere di padre
A restar con te consigli!

Oh! i miei figli e tante genti
Non dovranno per me perir.
Io fui l'empio — a me i tormenti,
A me l'onta ed il martir!

MON. LIV. Sì, moriam; ma le sue brame
e CORO Non appaghi il vil riscatto.
Moriam tutti: un dono infame
È la vita a questo patto.
Guizzi il fuoco sul momento,
Noi saprem con te morir;
Senza mettere un lamento,
Senza sciogliere un sospir.

SCENA ULTIMA

GILIBERTO. UOMINI D'ARME del LUNA. I precedenti.

GIL. Perollo, or su l'indugio.
e UOMINI Se ami i tuoi cari, è stolto.
Il sol nell'onde ascondesi
Nè sembri ancor risolto?

ISA. MON. CORO Sì, morirà con noi.

GIL. Al fuoco, al fuoco!

PER. Oh! no.
S'io mi do vinto a voi,
Salvi costor farò?

GIL. Lo giuro.

PER. Or via, copritemi
Di ferri.

ISA. MON. CORO Non sarà ...
Non sarà mai!

PER. Ven supplico —
Pei figli miei pietà!
(egli va ad abbracciare per l'ultima volta i suoi figli; e
poi li reca ad Isabella, la quale piange direttamente
fra le braccia di suo padre.)

PER. Oh! senti almen — non piangere
Che vuoi! — così vuol Dio!
Senti — io ti lascio i teneri
Figli dell'amor mio. —

ATTO QUARTO

Deh! guarda tu quest' angeli
 Con amoroso zelo —
 Forse per loro grazia
 Perdonerammi il cielo!
 Ma se arrossir tra gli uomini
 Dovran per me talor. —
 Non far che maledicano
 Chi va a morir per lor!...

ISA. LUC. A quest' orrendo spasimo
 Sento la morte in cor!

MON. LIV. O generoso martire,
 e CORO Per salvar tutti ei muor!

GIL. UOM. Vieni, o fellow, se indugii
 Un solo istante ancor,
 Del fuoco in mezzo ai vortici
 Tutti morran costor!

(Perollo, abbracciata la sua sposa e baciati i suoi figli, si arrende alle genti del Luna. Giliberto prende per mano Lucrezia, e trascinandola seco, impone al Perollo ed alle sue genti di partire — e cade la tela.)

FINE.

